

La coscienza morale

Una voce chiara o un brusio confuso?

3. La tradizione biblica: la Legge, i Profeti e la Sapienza

Negli scritti dell'Antico Testamento la parola manca, la cosa no. Ché anzi, proprio quegli scritti dispongono le radici dell'idea cristiana di coscienza morale, che diverrà titolo di nobiltà della persona di cultura moderna.

La difficoltà maggiore a pensare l'idea vien dalla divisione pregiudiziale tra soggetto e agire; il pensiero tradizionale suppone che il soggetto sia determinato a monte delle azioni (natura). Il pensiero 'moderno' pensa invece l'uomo a procedere dalla coscienza (*cogito*), ma staccata dall'origine. La tradizione biblica lo pensa come figlio; egli prende coscienza di sé grazie all'anticipazione del padre. Del Padre Dio, alla fine; ma prima ancora di un padre e di una madre che sono sulla terra.

La visione della vita umana come vita del figlio prende forma a procedere dalla vicenda di Israele. Fin dagli inizi il popolo è chiamato *figlio* (Es 4, 22s; Os 11, 1ss)

I comandamenti sono dati a Mosè perché istruisca il popolo sul cammino che solo porterà a compimento gli inizi magici. A meno di obbedire, si muore nel deserto.

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti. (Es 19, 4-6)

Non a caso, *Deuteronomio* sintetizza la *torah* nei termini dell'imperativo *guardati dal dimenticare*. Dimenticare sarebbe come tradire la grazia di Dio, e tradire insieme la propria identità, perché la sua grazia è il principio della vita: *la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode* (Sal 62, 4). La legge è *autonoma*, non perché me la dia io stesso, ma perché è data dall'autore della mia vita. Questo nesso originario consente di intendere perché la legge, per essere intesa, debba essere scritta nel cuore. E nel cuore essa è scritta mediante la pratica, non mediante il suo studio.

1. Alcuni testi più espliciti

. Il lessico della coscienza non c'è ancora nell'Antico Testamento; le eccezioni sono pochissime (Qo 10,20; Gb 27,6; Sap 17, 10). Più numerosi sono i testi che descrivono la cosa con chiarezza assai "moderna". Essi sono nella tradizione jahvista e deuteronomista, debitrice dell'elaborazione sapienziale.

a) Abigail, per distrarre David dal proposito di uccidere il marito Nabal, si appella alla sua coscienza, in questi termini (1 Sam 25, 31).

b) Davide dopo il censimento del popolo si sentì battere il cuore e disse: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza» (2 Sam 24, 10).

c) Il 'romanzo' di Giuseppe: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia» (Gn 42, 21).

d) Il peccato della prima coppia: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto», «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero ...». (Gn 3, 8-10)

e) Il racconto del fratricidio: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dóminalo» (Gn 4, 6s); «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». (Gn 4, 10-15)

Tutti questi testi, assai 'moderni', propongono una descrizione efficace del vissuto di colpa, e insieme ne suggeriscono l'interpretazione religiosa. Per ricostruire i tratti della dottrina virtuale sottesa occorre ripercorrere in maniera analitica le tre forme fondamentali della Parola di Dio *la legge dei sacerdoti, il consiglio dei saggi, l'oracolo dei profeti*. (cfr. Ger 18, 18)

2. La Legge

La sensibilità moderna oppone legge e coscienza. Nella Bibbia invece la Legge – meglio, l'obbedienza alla legge – è la condizione per accedere alla verità dei primi beni della vita: essi sono una promessa, la cui verità si conosce mediante l'obbedienza. A meno di obbedire alla parola i primi beni avviliscono e sono persi. Vedi il caso paradigmatico della manna: a meno di riconoscere che cos'è? (*man'hu*) non nutre. «Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non

vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore". (Dt 8, 2-3)

La legge è disposta per istruire circa il cammino che solo consente di entrare nella verità spirituale dei primi beni della vita; in quella verità che sola consente a quei beni di non deludere, di essere per sempre. Esaù perse la primogenitura perché non fu in grado di apprezzarla; preferì ad essa un piatto di lenticchie. *A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (cfr Gen 25, 31-34)*

3. La predicazione dei profeti

La legge è vista soltanto come un recinto esteriore nella vita dei figli di Israele, come in quella di tutti i figli Adamo. Contro questo fraintendimento si leva la predicazione dei profeti, che promuovono la visione della legge quale positiva istruzione sull'agire a procedere dalla fede; essi danno forma alla grandiosa idea di *torah*.

I profeti predicano a margine della storia, del cammino effettivo del popolo. Annunciano la sventura e la interpretano come un giudizio su *questo popolo*, che non è quello che Dio ha scelto, né quel che crede d'essere.

La breve descrizione consente di scorgere la somiglianza della parola profetica con la voce della coscienza: essa non proclama la legge generale, sul monte, ma denuncia la trasgressione concreta e così ne illustra l'esigenza profonda; la porta nel cuore.

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, e sapere quel che avevi nel cuore, se avresti osservato o no i suoi comandi. (Dt 8, 2)

La denuncia morale è al centro della parola profetica. Tale centralità, sostenuta dalla teologia liberale (monoteismo etico), è negata dalla teologia dialettica, ma a procedere da una incomprendimento; la morale è intesa come forma mercenaria del rapporto religioso (dottrina del merito). In realtà soltanto mediante l'agire l'uomo può entrare nella verità della grazia, annunciata dai beni gratuiti che stanno all'origine della vita.

L'antitesi polemica tra fede e morale, tra coscienza credente e coscienza morale, è del tutto ingiustificata. È un retaggio della tradizione luterana. La fede separata dalla morale estrania il credente dalla sua stessa coscienza. La fede cessa di dar forma alla vita, incoraggia invece a un salto fuori dal mondo (Kierkegaard).

Il tema dell'*indurimento*, caratteristico di Isaia, illustra il senso radicale del ministero profetico; esso non realizza il disegno di Dio, ma solo convince l'uomo di peccato. Predispose così l'attesa di Colui che solo potrà realizzare la giustizia di cui l'uomo è incapace.

4. La riflessione della sapienza

La riflessione sapienziale segue una parabola analoga a quella dei profeti, ma con più precisa attenzione antropologica. I profeti procedono dall'oracolo all'invettiva.

I sapienti elaborano il consiglio a procedere dall'esperienza dello scacco; e il contenuto del consiglio è l'invito a tornare al timore di Dio.

La ricerca nasce dall'interrogativo generato dallo scacco: ogni uomo intraprende con fiducia strade, che poi gli appaiono chiuse. Che cosa promettevano quelle strade? Egli lo impara solo nel momento in cui esse sono deluse. L'interrogativo nasce dallo scarto tra attese che sono all'origine dell'iniziativa pratica e suoi risultati.

La prima via percorsa per rispondere all'interrogativo è un supplemento d'ispezione. L'accumulo di esperienze consentirà - così ci si aspetta - di formulare leggi più sicure per la navigazione nel gran mare della vita. Questa prima via è anche l'ultima, per la sapienza pagana. La sapienza credente smentisce la tesi. Il suo primo risultato, il più qualificante, dice: *initium sapientiae est timor Domini*. Non l'esperienza consente di sottrarsi allo scacco, ma la fede, dunque la pratica della legge.

Il teorema è propiziato proprio dall'esperienza della coscienza morale; il suo significato non può essere inteso che a procedere dalla considerazione di tale esperienza. Essa per sé stessa appare arcana e ineffabile; la fede ne consente una rinnovata comprensione. Soltanto viene a capo della verità della coscienza.

Mediante proverbi (*meshalim*). Per esempio:

Poco con onestà è meglio
di molte rendite senza giustizia. (Pr 16, 8)

Tutti i giorni sono brutti per l'afflitto,
per un cuore felice è sempre festa.

Poco con il timore di Dio
è meglio di un gran tesoro con l'inquietudine.

Un piatto di verdura con l'amore
è meglio di un bue grasso con l'odio. (Pr 15, 15-17)

Al malvagio sopraggiunge il male che teme,
il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. (Pr 10, 24)

La sapienza interpreta in senso non mercenario il cosiddetto "principio di retribuzione". Davvero *il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi* (Pr 10, 3)? È rigorosamente vero, quando s'intenda che cosa sia la fame del giusto e la cupidigia dell'empio. Intende bene soltanto chi riconosce che la qualità di ciò che accade all'uomo, nel bene e nel male, ha intrinseca relazione alle forme del suo agire, e a quel che l'uomo è in forza delle sue azioni.

Con la morte dell'empio svanisce ogni sua speranza,
la fiducia dei malvagi scompare.

Il giusto sfugge all'angoscia,
al suo posto subentra l'empio. (Pr 11, 7-8)

Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio,
ma il giusto sfuggirà a tale angoscia. (Pr 12, 13)

Amarezza è nel cuore di chi trama il male,
gioia hanno i consiglieri di pace. (Pr 12, 20)

La riuscita della vita passa per la coscienza: la qualità dell'agire colora il di dentro dell'uomo, e tale interiorità determina poi il colore della vita.

Comparazione tra *Qohelet* e *Siracide*: soltanto nella situazione singola è possibile conoscere il bene e il male.